## Sdegno e ostilità antimperialista nel mondo arabo

# Nessuna precedenza alle navi da guerra americane a Suez

**Otto cacciatorpediniere della Sesta flotta costretti a fare la coda e poi accolti nel Canale da bandiere ammainate e statue della libertà capovolte**

**Truppe di Re Hussein sparano oltre il confine della Siria**

SUEZ, 1.

Otto unità della sesta flotta degli Stati Uniti sono transitate oggi per il Canale di Suez; e durante tutto il tragitto lungo la via d'acqua sotto sovranità della RAU sono state fatte segno ad una clamorosa e imponente manifestazione di ostilità: tutti i vascelli e i pescherecci arabi che si trovavano in prossimità delle acque solcate dalle navi da guerra USA avevano ammainato le loro bandiere e anziché indirizzare il saluto del mare avevano issato immagini capovolte della statua della libertà. In precedenza l'amministrazione araba del Canale di Suez e le autorità di governo della Repubblica araba unita si erano rifiutate di dare alle otto unità da guerra USA la precedenza sulle navi mercantili in attesa del passaggio attraverso il Canale. La squadra militare degli Stati Uniti ha dovuto fare la fila come tutte le navi e rispettare il turno.

Circa i movimenti della Sesta flotta del Mediterraneo, continuano a circolare voci, sempre più insistenti e sempre più fondate, secondo le quali le unità navali USA sarebbero « pronte » a operazioni o dimostrazioni nell'eventualità di un acutizzarsi della crisi giordana, per cercare di puntellare il regime filoimperialista di Re Hussein. Tale eventualità viene oggi prospettata dal giornale della RAU *Al Guhmuria*, il quale tuttavia aggiunge (nel suo editoriale odierno) che qualsiasi « tentativo USA compreso l'intervento della sesta flotta per cercare di puntellare il vacillante trono di Hussein fallirà così come fallirono le manovre interventiste nel Libano nel 1958 ».

Di fronte a queste prese di posizione, un portavoce della marina degli Stati Uniti a Londra ha « precisato » che gli otto cacciatorpediniere transitati stamane da Suez rientrano nel Mediterraneo e si stanno dirigendo verso Atene per una «normale visita». Come nel caso precedente relativo alle dichiarazioni del portavoce del comando di Napoli e come nel caso dell'arrivo di altre unità della sesta flotta a Istanbul in Turchia, i comandi americani « precisano » ma non smentiscono nulla, passando addirittura sotto silenzio la sostanza delle denunce, che si riferisce non ai movimenti della sesta flotta in sé ma alle intenzioni USA di predisporsi al puntellamento di un regime reazionario e filoimperialista come quello giordano.

Una grave provocazione è stata effettuata oggi ai confini siriani, e stavolta non dagli israeliani, come è accaduto così spesso negli ultimi tempi alle frontiere arabe, bensì dalla Giordania. Truppe di Hussein hanno aperto il fuoco oltre la linea del confine con la Siria, contro un gruppo di patrioti giordani che erano già riusciti a passare nella vicina Siria. Uno dei cittadini arabi colpiti è morto. Il gruppo era composto di arabi perseguitati dal regime monarchico giordano. Le truppe siriane — informa un comunicato emesso a Damasco nella serata di oggi — hanno dato appoggio e protezione agli esuli che hanno chiesto asilo politico in Siria, ma non hanno risposto alla provocazione delle truppe di Hussein.

## Il congresso di Budapest

# Colombi: il PCI per una reale unità del movimento

**Unanimità tra i delegati stranieri per una forte azione solidale contro l'imperialismo**

**Dal nostro inviato**

BUDAPEST, 1

*Accolto con molto calore, il compagno Colombi ha portato oggi al congresso dei comunisti ungheresi il saluto del PCI. Nel suo breve discorso, egli ha ringraziato i lavoratori di Ungheria per la solidarietà da loro dimostrata verso il popolo italiano colpito dalle inondazioni, e ha poi tratteggiato le condizioni generali in cui lottano in Italia le forze democratiche e socialiste. Infine egli ha affrontato alcuni temi internazionali, primo fra tutti quello della lotta contro l'aggressione americana nel Vietnam, che incontra in Italia una larga opposizione morale e politica.*

*Ricordata la posizione di « recisa condanna » che il PCI ha assunto nei confronti della politica dei dirigenti cinesi, Colombi ha detto che i comunisti italiani vogliono operare per l'unità del movimento operaio internazionale e appoggiare tutte le iniziative che vanno in questo senso. Varie possono essere le forme di collaborazione fra i partiti e le forze rivoluzionarie nel mondo. Essenziale è che si tenga sempre conto delle condizioni in cui opera ogni partito (in particolare, quei partiti che sono più soggetti all'aggressione imperialista) e dei principi di autonomia e di eguaglianza che sono ormai una realtà del movimento comunista e la sola base per la sua possibile unità.*

*« E' con tale visione, nello spirito del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo socialista — ha aggiunto Colombi — che il nostro partito esaminerà con la dovuta attenzione le proposte e le iniziative suscettibili di portare ad un reale rafforzamento dell'unità del movimento comunista internazionale ».*

*Nella stessa seduta del congresso ungherese ha anche parlato, a nome del PSIUP, il compagno Corallo. Egli ha tra l'altro, sottolineato come i socialisti italiani riuniti nel PSIUP abbiano tenuto in vita una autentica forza socialista che, come le elezioni di domenica scorsa hanno dimostrato, si consolida e si moltiplica.*

*Attraverso i discorsi dei numerosi delegati stranieri presenti a questo congresso di Budapest, si è svolto in questi giorni nella capitale ungherese un vero e proprio scambio di idee sia pure molto embrionale sulla unità del movimento comunista internazionale.*

*Anche se non tutti ne hanno parlato esplicitamente, il problema presente nello spirito dei delegati è quello creato dall'attacco che il gruppo dirigente cinese ha apertamente portato contro quella unità, soprattutto con le sue ultime deliberazioni e con le insultanti offensive pubbliche contro altri partiti, a cominciare da quello sovietico.*

*Numerosi sono stati quindi i partiti che questa volta hanno criticato in modo aperto le posizioni cinesi, come profondamente dannose per la causa antiimperialista. Già abbiamo segnalato ciò che a questo proposito hanno detto, oltre ai compagni ungheresi, i sovietici e, oggi, gli italiani. Critiche analoghe si sono udite negli interventi dei delegati bulgaro, polacco, cecoslovacco, tedesco, francese, mongolo, finlandese, greco e in quelli dei rappresentanti di molti altri partiti. Un interrogativo che già era stato posto al recente congresso dei comunisti bulgari e che qui si è ripetuto, concerne una eventuale conferenza internazionale del movimento comunista. Alcuni partiti ritengono che le condizioni di un simile incontro « stanno maturando ». Diversi altri, per il momento, non si sono pronunciati: fra questi sono i coreani, i vietnamiti e i cubani. Altri ancora hanno espresso in forme diverse un primo giudizio a questo proposito. Nella impossibilità di citarli tutti, segnaleremo alcune di queste prese di posizione. La delegata finlandese, dichiarandosi in linea di principio favorevole alla conferenza, ha aggiunto che « condizione preliminare » deve essere « una preparazione accurata con la partecipazione, secondo le possibilità, di numerosi partiti, in modo che la conferenza favorisca l'unità del movimento ». Il delegato polacco ha detto che, fra gli sforzi unitari, « non si può mettere da parte un'arma provata » quale la conferenza. Il francese Plissonnier ha detto infine che il PCF, lottando per l'unità, « contribuisce a creare le condizioni per una conferenza ».*

*Il punto su cui si sono udite voci unanimi è stato quello dell'unità indispensabile nella lotta contro l'imperialismo, soprattutto per respingere l'aggressione nel Vietnam. Tutti ritengono questa unità necessaria. Ad ognuno è noto, naturalmente, che i dirigenti cinesi hanno esplicitamente respinto ogni proposta di unità di azione fra paesi socialisti e partiti comunisti per il Vietnam. Qui a Budapest, tutti i delegati che hanno parlato hanno invece chiesto che questa unità si realizzi. Lo hanno domandato in modo esplicito anche delegati, come il cubano e il coreano, che hanno preferito non dare un giudizio diretto della politica cinese.*

*L'unione di tutti i mezzi e delle forze del campo socialista — ha detto in particolare il cubano — respingerà l'aggressione dell'imperialismo americano.*

**Giuseppe Boffa**

## L'ex ambasciatore dell'URSS in Italia nominato vice ministro degli esteri

MOSCA, 1.

Il Consiglio dei ministri dell'URSS ha nominato Semyon Kozirev (che dal 1957 al 1966 è stato ambasciatore dell'URSS in Italia) vice ministro degli esteri dell'URSS.

Semyon Kozirev, che ha 59 anni ed è laureato in giurisprudenza, è nella carriera diplomatica dal 1939. Egli è stato Segretario generale del ministero degli esteri sovietico ed ha avuto altri incarichi di responsabilità.

Kozirev è stato consigliere presso l'ambasciata di Londra, inviato in Egitto e quindi ambasciatore nello stesso paese.

**MARIO ALICATA**
Direttore
**MAURIZIO FERRARA**
Vice direttore
**Sergio Pardera**
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750 trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850 semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - Estero: 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13 100 - 6 numeri: annuo 22 000, semestrale 11 250 - RINASCITA annuo 6.000, semestrale 3.100 - Estero: annuo 10 000, sem. 5.100. VIE NUOVE: annuo 6.000, semestrale 3.100 Estero, annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 25.500; 6 numeri annuo 23 500 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale Cinema L 200, Domenicale L. 250. Cronaca Lire 250. Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300. Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini n. 19

## Incontro di Tito con Ceausescu a Timisoara (in Romania)

BUCAREST, 1.

Il presidente jugoslavo, Tito, si è oggi incontrato con il segretario generale del PC romeno Ceausescu nella città di Timisoara, non lontano dal confine fra i due paesi. Il viaggio di Tito — compiuto in treno — non aveva carattere ufficiale e l'incontro è avvenuto su iniziativa romena. Tito era accompagnato dal segretario della Lega dei comunisti jugoslavi Mijalko Todorovic, dal ministro degli Esteri, Marko Nikezic e dal ministro delle Finanze, Kiro Gligorov. Da parte romena erano con Ceausescu: il primo ministro Ion Gheorghe Maurer e il vice primo ministro Josif Banc. Non si hanno per ora indicazioni sui problemi discussi.

## Si tratta sulla Rhodesia

# *Wilson incontra nel Mediterraneo il «ribelle» Smith*

**Un ricatto sud-africano alla Gran Bretagna sullo sfondo dell'incontro**

**Nostro servizio particolare**

LONDRA, 1.

Il primo ministro inglese Wilson e il capo dei ribelli razzisti rhodesiani, Smith, si sono incontrati stasera in un punto imprecisato del Mediterraneo. Fonti ufficiose assicurano che le conversazioni si svolgono a bordo dell'incrociatore *Tiger*, urgentemente richiamato ieri sera da Casablanca e spedito in tutta fretta verso Gibilterra. Questa sarebbe la destinazione « segreta » a cui avrebbero fatto scalo il *Comet* di Wilson, che ha lasciato questo pomeriggio l'Inghilterra, e il *Comet* che, contemporaneamente, ha prelevato Smith a Salisbury. Il « vertice », di cui da tempo si parlava, ha avuto luogo con tutti gli ingredienti di drammaticità, dietro i quali dovrebbe trovare conveniente riparo l'illogicità della situazione dal punto di vista costituzionale.

Smith, con l'indipendenza illegale strappata un anno fa, è il capo di un governo ribelle e, come tale, potrebbe essere arrestato su suolo britannico. Un vascello in alto mare può servire a ridurre l'imbarazzo da parte inglese.

Stasera, comunque, l'interesse degli osservatori è rivolto alla sostanza dell'incontro: è l'ultimo dei tanti aut-aut verbalmente impartiti dalla Gran Bretagna in passato, o è, invece, un estremo tentativo di compromesso? Le opinioni sono nettamente divise in proposito. Gli ambienti conservatori, la *City*, i giornali della sera londinesi propendono per una soluzione bilaterale, sperano che il ricorso britannico all'ONU per l'imposizione di sanzioni economiche vincolanti rimanga una minaccia verbale e puntano su un accordo la cui possibilità ha già fatto salire di oltre quattro punti il mercato delle azioni. Nei circoli governativi ci si è invece sforzati di accreditare, nelle ultime ore, l'impressione che Wilson questa volta « fa sul serio » ricordando che i preparativi per il ricorso a stringenti sanzioni economiche sono assai avanzati, sia all'ONU che a Londra, dove lunedì si riunirà la commissione speciale del *Commonwealth*. Come si ricorderà, fu nel corso dell'ultima conferenza del *Commonwealth*, l'estate scorsa, che la pressione degli Stati afro-asiatici costrinse Wilson ad accettare una scadenza oltre la quale il ricorso all'ONU si sarebbe reso inevitabile.

Dopo una lunga serie di tergiversazioni il *premier* inglese si trova oggi di fronte ad un impegno che non può più rinviare. Il suo « faccia a faccia » col *leader* razzista rhodesiano serve a comunicare a Smith la « punizione » che l'attende oppure a firmare una intesa che, alla bell'e meglio, riesca a calmare le richieste africane? Nella prima ipotesi si tratterebbe di una esercitazione inutile: non c'è bisogno di fare quello che un foglio della sera londinese definisce « un gesto churchilliano » per dire a qualcuno che la rottura è completa e definitiva. La seconda ipotesi appare assai più solida, soprattutto in base a quanto ha dichiarato ai Comuni lo stesso Wilson prima di partire: « Non affronterei questo viaggio se non fossimo in vista di una composizione ». Ancora più significative le reazioni africane (l'aereo di Smith, fra l'altro, ha dovuto compiere un lungo giro sull'Atlantico, nel suo volo verso Gibilterra, per evitare di sorvolare il territorio degli Stati africani confinanti): il governo dello Zambia condanna la manovra in corso come una iniziativa inutile e offensiva che « tradisce le aspirazioni di milioni di africani ».

Altrettanto interessante è lo sfondo economico-politico in cui le conversazioni hanno luogo. Il Sud Africa, qualche settimana fa, ha lanciato un suo *ultimatum* alla Gran Bretagna: nel caso essa tentasse il ricorso all'ONU, il Sud Africa potrebbe non adempiere il dettato delle Nazioni Unite contro la Rhodesia e la rottura delle relazioni commerciali con la Gran Bretagna — si è sottolineato a Pretoria — colpirebbe assai duramente la bilancia dei pagamenti inglesi. Il ricatto sud-africano ha avuto il suo effetto e si sa che il governo inglese l'ha preso in seria considerazione. Il Sud Africa occupa il quarto posto fra i « clienti » stranieri della Gran Bretagna. Una interruzione degli scambi è, dal punto di vista inglese, quasi impensabile. La sterlina che a stento ha recuperato una stabilità momentanea si metterebbe un'altra volta in movimento discendente. Il cancelliere dello Scacchiere (ministro delle Finanze), Callaghan, pare abbia rincarato la dose in sede di Consiglio dei ministri avvertendo i suoi colleghi che uno scontro diretto col Sud Africa significherebbe un milione di disoccupati in Inghilterra. Al momento le migliori speranze inglesi sono riposte nella « ragionevolezza » del Sud Africa stesso, per il quale un gesto economico di questo tipo sarebbe non meno dannoso.

A Londra gli ambienti ufficiali tendono a credere che anche al Sud Africa convenga spingere Smith sulla via del compromesso. D'altro lato, l'applicazione delle sanzioni, dovrebbe trovare consenzienti anche gli Stati Uniti e si sa che da parte americana non c'è molto entusiasmo per questa idea.

**Leo Vestri**

## Il popolare attore sfida Washington

# Dick Gregory andrà nel Nord Vietnam

**Intende organizzare uno spettacolo di Natale per i prigionieri americani — Bertrand Russell ha fatto da tramite**

**WASHINGTON — L'attore Dick Gregory mentre annuncia ai giornalisti che intende partire lunedì prossimo per Hanoi.** (Telefoto AP-« l'Unità »)

WASHINGTON, 1.

Dick Gregory, uno dei più popolari attori comici negri degli Stati Uniti, ha annunciato che intende recarsi nel Vietnam del nord, sfidando i divieti del governo, allo scopo di organizzare uno spettacolo per i prigionieri di guerra americani.

Gregory, che è stato negli ultimi anni all'avanguardia del movimento per i diritti civili, ha detto di voler compiere questo viaggio « non come americano, ma come un essere umano che respinge la guerra come mezzo di soluzione delle vertenze tra i popoli ». Ha scelto perciò di intrattenere dei prigionieri di guerra, anziché dei combattenti.

Il noto attore ha dichiarato ai giornalisti che ha preso contatto con il governo della Repubblica democratica vietnamita tramite il filosofo britannico Bertrand Russell, uno dei più combattivi oppositori della guerra americana. Da Hanoi si è risposto che « non vi è nulla in contrario » ad una sua visita.

Gregory partirà dunque lunedì prossimo per Londra e Parigi, donde proseguirà per Hanoi; qui cercherà di ottenere il permesso di organizzare uno spettacolo natalizio per i prigionieri. Se il permesso gli sarà concesso, tornerà negli Stati Uniti a prendere la moglie, Lillian, e i figli più grandi, Michele e Lynne, rispettivamente di sette e di cinque anni. Quindi, tutti insieme si recheranno nella Repubblica democratica vietnamita.

Il gesto di Gregory è destinato a creare un « caso » con il Dipartimento di Stato e nell'opinione pubblica, già divisa sul conflitto vietnamita. L'attore è infatti in possesso di un passaporto che non gli consente viaggi nei paesi socialisti asiatici. Se trasgredirà il divieto, potrà incorrere nel ritiro del passaporto stesso e, forse, in sanzioni penali, oltre che amministrative.

Interrogato dai giornalisti, il segretario di Stato, Rusk, ha dichiarato che il viaggio di Gregory « solleverà problemi per noi e per lui », lasciando così intendere che sarà fatto il possibile per ostacolare l'iniziativa.

Lo stesso Rusk ha dichiarato, in implicita polemica con una presa di posizione di ieri del segretario dell'ONU, U Thant, di non vedere nella tregua di Natale nel Vietnam «alcuna base per una soluzione pacifica ». Gli Stati Uniti non vedono con simpatia la tregua: essi «staranno molto attenti e si mantengono pronti a rispondere ad eventuali violazioni ».

Il governo di Washington, inoltre, è deciso a continuare la guerra ad oltranza.

# Garaudy in USA auspica un dialogo fra comunisti e cristiani

NEW YORK, 1.

Il filosofo Roger Garaudy, dirigente del PCF e professore all'università di Poitier, attualmente negli USA per una serie di conferenze, ha dichiarato che un più largo dialogo fra cristiani e marxisti « è assolutamente necessario per la pace del mondo » nell'era atomica. Tale dialogo è oggi possibile perché il Concilio Vaticano II ha introdotto un elemento nuovo nell'azione della Chiesa, quando ha lanciato un appello per un dialogo e una collaborazione con i non cattolici.

« Il Concilio — ha detto Garaudy — ha messo per la prima volta la Chiesa nel mondo invece di tentare di mettere il mondo dentro la Chiesa ». In un'era in cui è possibile il reciproco sterminio « dobbiamo abbandonare lo spirito delle crociate » e dobbiamo invece « imparare ad accettarci ». Garaudy ha aggiunto che cristiani e comunisti sono due delle maggiori forze mondiali ed hanno da imparare gli uni dagli altri.

# Scontri tra franchisti e oppositori all'Università di Madrid

MADRID, 1.

L'Università di Madrid è stata teatro di un tafferuglio fra studenti franchisti e studenti oppositori: si è trattato di uno dei primi incidenti nella campagna per il referendum sulla famosa « legge organica » indetto da Franco per il 14 dicembre prossimo. L'intolleranza fascista si è subito scatenata quando all'interno dell'Università sono stati affissi manifesti che invitavano a votare « no ». I manifesti sono stati strappati e gli antifranchisti sono stati aggrediti. Nello scontro tre studenti sono rimasti feriti ed una grande vetrata è andata distrutta.

Intanto le forze dell'opposizione appaiono sempre più orientate ad invitare il popolo spagnolo a non partecipare alla farsa franchista e ad astenersi dal voto. In questo senso, come si sa, si è già pronunciato il Partito comunista. L'opposizione inoltre reclama il diritto di poter svolgere liberamente la propria campagna.

# CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

## Kiesinger

che si era creato nelle chilometriche e drammatiche riunioni del gruppo parlamentare del partito svoltesi in questi giorni e in queste notti.

Le riserve di una così elevata percentuale di parlamentari della SPD non riguardano soltanto le persone di Kiesinger e Strauss, ma la composizione stessa del governo. I ministri, a parte il cancelliere, sono 19, di cui dieci democristiani e nove socialdemocratici. Il maggior numero dei dicasteri chiave sono direttamente in mano democristiana: *Interni* (Paul Luecke), *Difesa* (Gerhard Schroeder, il quale controllerà anche i servizi di spionaggio) e *Finanze* (Franz Josef Strauss). I principali ministeri ottenuti dai socialdemocratici sono: *Esteri* (Willy Brandt, il quale sarà anche vice cancelliere) ed *Economia* (Karl Schiller). La costituzione tedesca occidentale stabilisce però che le direttrici politiche vengono stabilite dal cancelliere e non dal governo come organo collegiale e tanto meno dai singoli ministri.

Adenauer, come si ricorderà, utilizzò a piene mani questa norma costituzionale e il ministro degli Esteri con lui non fu che un puro esecutore di ordini. Brandt non si troverà probabilmente in condizioni diverse, tanto più che l'apparato tecnico del suo ministero è totalmente in mano della Democrazia cristiana. Per quanto riguarda Schiller, con uno Strauss alle Finanze e una economia in dissesto, non gli rimarrà altro che coprire con il mantello socialdemocratico le più impopolari misure che verranno prese per far pagare ai lavoratori le conseguenze delle difficoltà in corso.

Una piccola ripicca i socialdemocratici se la prenderanno costituendo nella Nord-Renania - Westfalia un governo regionale con i liberali e nominando vice-capo dell'ufficio stampa del governo di Bonn il vice-direttore dello *Spiegel*, Conrad Ahlers, fatto arrestare da Strauss in Spagna all'epoca dello scandalo che prese il nome dal noto settimanale di Amburgo e che costò al capo della CSU bavarese il posto di ministro della Difesa con Adenauer.

La personalità del nuovo cancelliere è già sufficientemente nota. Vale comunque qui la pena di ripercorrere sommariamente le tappe della sua carriera. Nato nel 1904 da una famiglia cattolica, Kiesinger aderì nel 1933, a 29 anni, al partito nazista e non ne uscì più sino al crollo della Germania hitleriana. Nel 1940 l'attuale capo del governo di Bonn entrò nella sezione radiofonica del Ministero degli esteri nazista dove gradualmente divenne vice direttore, uomo di collegamento con il Ministero della propaganda di Goebbels, controllore dell'« Interradio » (società alla quale facevano capo tutte le stazioni radiofoniche estere in mano nazista) e supremo censore della propaganda nazista verso l'estero. Dopo la guerra fu arrestato dagli americani e tenuto per 18 mesi in un campo di internamento per sospetti criminali di guerra.

Nella Democrazia cristiana entrò nel 1948 e fece rapidamente carriera: fu portavoce del partito e capo della commissione parlamentare di politica estera. Nel 1958 si ritirò in « esilio » nel Baden-Wuerttemberg perché Adenauer non lo volle fare ministro degli Esteri. E' rientrato a Bonn tre settimane fa con tutti gli onori e oggi dirige, grazie al sostegno socialdemocratico, la politica del paese.

Quale indirizzo assumerà la politica di Bonn con il nuovo governo è difficile dire. Sino ad oggi il programma concordato tra democristiani e socialdemocratici non è ancora stato reso noto. In politica estera vi sarà probabilmente — come ha suggerito oggi il Presidente federale Luebke ricevendo il nuovo gabinetto — un avvicinamento alla Francia e forse qualche ambiguo tentativo verso i paesi socialisti. I tre dogmi della politica estera di Bonn — non accettazione dei confini scaturiti dalla seconda guerra mondiale, nessun riconoscimento della RDT ma riunificazione tedesca per mezzo dell'annessione dei territori orientali, compartecipazione alla strategia atomica dell'Occidente — rimarranno integrali. Per la politica interna si parla di legge per la stabilizzazione economica, di controllo dei salari, di legislazione eccezionale e di creazione di un sistema elettorale maggioritario che dovrebbe garantire permanentemente il potere solo ad uno dei due partiti oggi al governo.

L'elezione di Kiesinger è avvenuta questa mattina. Subito dopo il neo cancelliere ha prestato giuramento. Nel pomeriggio egli ha presentato i suoi ministri i quali a loro volta hanno giurato. Tra i primi a congratularsi con Kiesinger vi sono stati Adenauer ed Erhard, rispettivamente primo e secondo cancelliere di Bonn. Kiesinger è il terzo. Non è ancora stato annunciato quando leggerà la sua dichiarazione programmatica al Bundestag.

## Delegazione

a venire nel nostro paese per compiere attività propagandistiche, i sottoscritti, ritenendo del tutto contrario agli interessi del nostro paese e della pace l'atteggiamento governativo di sorda insensibilità alle sofferenze del popolo vietnamita e di sostanziale appoggio ai bombardamenti nord americani dimostrata da siffatta decisione, *chiedono* che essa venga revocata e che si consenta ai rappresentanti della Repubblica democratica del Vietnam del Nord di entrare in Italia per raccogliere la testimonianza della solidarietà liberamente espressa dalla sottoscrizione popolare ».

L'on. Tullio Vecchietti, segretario generale del PSIUP, ha affermato in una dichiarazione: « Considero la mancata concessione del visto di entrata in Italia alla delegazione vietnamita un grave atto, che dimostra come il nostro governo sia ancora oggi legato a una politica di supina acquiescenza a Washington.

« Non vedo altra spiegazione alla faziosa decisione del governo che quella di non dispiacere al governo americano. Infatti si trattava dell'ingresso in Italia di una delegazione vietnamita, cioè di un Paese che non è in guerra con il nostro Paese e neppure formalmente con gli Stati Uniti ».

« Sono proprio questi atti di gratuito conformismo all'oltranzismo americano — ha concluso il compagno Vecchietti — che non giovano all'Italia, ma al contrario nuocciono gravemente ai nostri rapporti coi paesi socialisti e con i paesi del cosiddetto Terzo Mondo, proprio perché definiscono la politica estera italiana come sostanzialmente ostile alla lotta d'indipendenza del Vietnam per quello che essa è, cioè il momento più importante della lotta generale dei popoli oppressi dal dominio imperialistico oppure sfruttati dal rapporto neocoloniale ».

Anche la senatrice Tullia Carettoni e il senatore Simone Gatto hanno rivolto una interrogazione al ministero degli Esteri. La stessa senatrice Carettoni ha poi rilasciato alla agenzia *Parcomit* la seguente dichiarazione: « Spero proprio che non sia vero. La posizione del governo italiano è nota, ma tutto lascerebbe credere — da informazioni del ministro degli Esteri a dichiarazioni ufficiali di alti esponenti di partiti della coalizione — che almeno fino a concedere ad un comitato di medici di ricevere una delegazione di giovani cui consegnare quanto raccolto nelle molte manifestazioni popolari (cui — sia detto per inciso — hanno sempre partecipato cattolici e socialisti) si poteva arrivare senza difficoltà. Sarebbe un sintomo di grave peggioramento, proprio in Italia, da dove si è più volte levato l'appello del Sommo Pontefice ».

« Ancora una volta il presidente del Consiglio — ha dichiarato a sua volta il compagno Giancarlo Pajetta — ha dimostrato che teme che una delegazione di cittadini del Vietnam del Nord, indipendentemente dal le funzioni che essi hanno nella vita del loro paese e degli scopi che si propongono, possa venire in Italia. Ricordo che egli si giustificò alla Camera, in una analoga circostanza, dicendo che l'autorizzazione o meno era ad arbitrio del governo, per i paesi non riconosciuti, e che egli si assumeva personalmente la responsabilità del rifiuto quando non si trattasse di missioni economiche o culturali. Qui si tratta di aiuti per i feriti, di una opera di carità, come direbbe un cristiano, o di solidarietà umana, come avrebbe detto una volta Pietro Nenni. Per un paese civile come l'Italia che in questi giorni in occasione dell'alluvione ha ricevuto aiuti da tutto il mondo, il gesto del governo è cinico e vergognoso al tempo stesso ».

L'on. Fernando Santi, ha annunciato la sua adesione ad una riunione straordinaria del Comitato per la pace e la libertà del Vietnam e del Comitato dei medici per l'assistenza sanitaria al popolo vietnamita che è stata convocata a Roma presso la Casa della Cultura (via Colonna Antonina 52) per la serata di domani, alle ore 21.

Dalla Sardegna, hanno inviato telegrammi di protesta le organizzazioni di massa e i sindacati della CGIL. Un telegramma è stato inviato dal compagno onorevole Alfredo Torrente a nome del Comitato regionale della Lega cooperative e mutue. Hanno inviato telegrammi di protesta anche la segreteria provinciale della FGCI di Nuoro, e la Federazione giovanile del PSIUP pure di Nuoro, l'ANPI di Torino.

La Federazione del PCI di Campobasso ha inviato un telegramma all'on. Fanfani elevando la vibrata protesta dei comunisti molisani.

Da Perugia numerosi telegrammi di protesta sono stati inviati al ministero degli Interni, fra cui quelli delle federazioni provinciali del PCI e del PSIUP, delle rispettive organizzazioni giovanili, del gruppo universitario comunista, del Consiglio dell'Associazione provinciale produttori di olive e dei dirigenti delle cooperative agricole aderenti alla Federcoop.

Un telegramma di protesta è stato inviato dal segretario della Federazione del PCI di Napoli a nome dei comunisti napoletani.

L'on. Luzzatto e un gruppo di parlamentari del PSIUP hanno presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio e ai ministri interessati chiedendo un riesame della questione.

## Università

tivo, hanno aderito all'agitazione.

A Roma, dove studia un quinto dell'intera popolazione universitaria italiana, la percentuale degli scioperanti è altissima — 95/100 per cento — nelle Facoltà di Lettere e Filosofia, Scienze (Fisica, Matematica e gran parte degli Istituti), Medicina (dove, sebbene l'inasprimento dello sciopero assistenziale sia previsto per oggi, venerdì, l'astensione dalle altre attività è stata pressoché totale), Magistero, Architettura, Ingegneria, ecc.

Nel corso di un'affollatissima assemblea svoltasi in mattinata all'Istituto di Matematica — che ha dimostrato come le giornate di lotta del maggio scorso dopo l'uccisione di Paolo Rossi abbia no davvero segnato una svolta qualitativa del movimento — studenti assistenti e professori incaricati hanno concordemente ribadito l'esigenza della riforma democratica dell'Università, da attuarsi con i seguenti provvedimenti: 1) l'entrata a pieno titolo (non, cioè, con funzioni « consultive », come previsto dalla riforma di Gui, ma con funzioni deliberative) di tutte le componenti universitarie negli organi di governo; 2) l'istituzione dei *dipartimenti* come unità organica delle attività didattiche e scientifiche, con il conseguente superamento dello strapotere dei cosidetti « baroni delle cattedre »; 3) l'istituzione del « pieno tempo » (*full time*), che impegni tutti i docenti a dedicare il loro tempo nella sede universitaria; 4) l'integrale modifica dell'attuale sistema dei concorsi a cattedra; 5) l'aumento del numero delle cattedre, nel prossimo quinquennio, fino al raddoppio del numero attuale necessario per realizzare i *dipartimenti* e per migliorare l'ormai intollerabile rapporto numerico docenti studenti; 6) la realizzazione del *diritto allo studio*, come necessaria premessa all'accesso all'Università dei giovani provenienti da tutte le classi sociali; 7) l'aumento massiccio delle borse d'addestramento didattico e scientifico, in modo da consentire di intraprendere la carriera accademica ai giovani laureati di ogni categoria sociale, ponendo fine all'insostenibile (e vergognoso) istituto dell'« assistentato volontario ».

Un'altra assemblea generale d'Ateneo si terrà domani nel l'Aula I della Facoltà di Lettere, alle 10. Oggi saranno chiusi gli ambulatori delle cliniche universitarie e l'assistenza in corsia si limiterà ai casi di maggiore urgenza. Professori incaricati, assistenti, studenti dedicheranno la giornata di oggi all'opera di salvataggio e di restauro dei libri e dei documenti danneggiati a Firenze dall'alluvione del 4 novembre e trasportati, successivamente, a Roma: essi rinnovano l'appello ad astenersi dalle lezioni e a recarsi, invece, al l'EUR (Palazzo della Civiltà del Lavoro).

Ed ecco le notizie dalle varie sedi:

MILANO: Nelle Università milanesi — Statale, Politecnico e Cattolica — dove l'astensione dalle lezioni è alta si sono svolte assemblee comuni di Facoltà e sono stati votati documenti contro il « piano Gui ». Alla Statale l'astensione è di circa il 95%. Telegrammi di protesta al ministero della P. I. sono stati inviati, al termine di un'assemblea generale, dagli studenti della Cattolica.

GENOVA: Lo sciopero si è inserito in un'agitazione che durava da parecchi giorni e che aveva visto come protagonisti gli studenti di Medicina, Economia e Lettere e Filosofia. Il problema edilizio, gravissimo nell'Ateneo ligure, è al centro dell'attenzione degli scioperanti e della cittadinanza.

VENEZIA: Compatto lo sciopero degli studenti, degli assistenti e dei professori incaricati della Ca' Foscari e della Facoltà d'Architettura: a Ca' Foscari, le assemblee degli studenti e dei docenti hanno sottolineato l'opposizione del mondo universitario ad un metodo — quello del governo di centrosinistra — che scinde le scelte finanziarie dalle scelte di riforma. Oggi si costituiranno Commissioni di studio sui problemi di Ca' Foscari.

FIRENZE: L'Università si era riaperta tre giorni fa e le lezioni erano state solo parzialmente riprese: un'assemblea generale d'Ateneo è indetta per domani. Studenti e professori sono tuttora impegnati nel salvataggio e nel recupero del patrimonio bibliografico e scientifico delle Facoltà.

PISA: Si sono svolte numerose assemblee unitarie di Facoltà: domani si terrà un'assemblea generale d'Ateneo.

NAPOLI: Un dibattito assai vivace si è tenuto a Fisica: sono stati affrontati tanto i problemi generali dell'Università italiana, quanto i problemi specifici dell'Ateneo napoletano, soprattutto in rapporto alla questione della creazione di un'« area di ricerca » (sollevata dai professori Buzzati Traverso, Caianello e Liguori). Oggi ci sarà un comizio pubblico in via Depretis, cui parteciperanno un membro della Giunta nazionale dell'UNURI e i rappresentanti dell'ORUN, dell'ANAU e dell'ANPUI.

BARI: Anche nel capoluogo pugliese lo sciopero è compatto: sono state tenute assemblee a Lettere e Giurisprudenza e si sono costituite commissioni per lo studio dei problemi della riforma universitaria. Stamattina, alla Casa dello Studente, si svolgerà una « tavola rotonda ».

PALERMO: Si è svolta un'affollata assemblea generale di studenti, assistenti e incaricati di tutto l'Ateneo alla Facoltà di Architettura sui temi della democrazia nell'Università.

CATANIA: Lo sciopero, che ha avuto ovunque successo, ha registrato punte particolarmente elevate a Fisica, Chimica, Matematica e Scienze.

BOLOGNA: Nonostante la non adesione dell'ORUB, studenti, assistenti e incaricati hanno ribadito il loro consenso con i motivi dello sciopero indetto dal « Comitato universitario ».

TORINO: L'astensione dalle lezioni ha interessato studenti, assistenti ed incaricati. Nel pomeriggio, si è svolto un dibattito sui « problemi locali dell'edilizia universitaria in relazione alla progettata riforma universitaria ».

## l'editoriale

di dare sbocco concreto a quella politica, la Germania occidentale, carica di « speranze deluse » e di rancori, torna, come era inevitabile, a costituire il più pericoloso focolaio di nazionalismo e di neo-nazismo nel vecchio continente.

Willy Brandt e Herbert Wehner assicurano, naturalmente, che non sarà così, e che la Repubblica federale procederà, invece, alla ricerca di una nuova collocazione internazionale che tenga conto della realtà nuova dell'Europa e del mondo di oggi. Sono espressioni abbastanza oscure, difficilmente decifrabili senza fatti concreti che ne illuminino il significato reale. Chiare, invece, le parole di Strauss, anche se non ci sembra che esse possano trovare interlocutori disposti a ballare al suono di una tale musica: stretta alleanza con Parigi per parlar duro a Mosca in tema di riunificazione.

Tutto quel che si può dire, in queste condizioni, è che alla costatazione della crisi della vecchia collocazione internazionale della Germania di Bonn non è ancora seguita una visione organica della nuova strada da imboccare. Giorni incerti, dunque, si preparano, nel contesto di un generale « ripensamento » degli schieramenti tradizionali. Giorni incerti e oscuri: perché oscuro è l'avvenire di una Germania occidentale nella quale l'unico partito di opposizione legale, la socialdemocrazia, decide di andare al governo con un cancelliere ex nazista e sulla scia di una ondata profonda di nazionalismo.